

Nella Speranza, sogniamo con San Giuseppe

Cari parrocchiani pace e bene !

All'inizio del tempo quaresimale, mi sono ispirato alla lettera che noi Missionari Scalabriniani abbiamo ricevuto dal nostro superiore generale, e ho pensato potesse essere utile anche per la nostra comunità, per aiutarci a vivere intensamente questo tempo di grazia a cui la Chiesa ci chiama ogni anno. Lo spunto per la nostra riflessione ci è offerto dalla lettera apostolica di papa Francesco, *Patris Corde*, scritta per accrescere l'amore verso San Giuseppe, a cui il mese di marzo è tradizionalmente dedicato, mese che abbraccia gran parte del tempo quaresimale.

San Giuseppe non è estraneo alla nostra comunità, fa parte della Santa Famiglia, patrona della nostra cara cappella di rue de Montreuil, sede più antica della missione cattolica italiana di Parigi. San Giuseppe può continuare ad accompagnarci in questa quaresima nella ricerca della volontà di Dio per noi stessi e per la nostra missione. Papa Francesco ci offre cinque spunti, che possiamo utilizzare nelle cinque settimane di quaresima prima della settimana santa.

- *Debolezza e tenerezza*. Abbiamo imparato che “la maggior parte dei suoi disegni si realizza attraverso e nonostante la nostra debolezza”. Il *nonostante* lo sappiamo bene, l'abbiamo sperimentato tante volte sulla nostra pelle. Dobbiamo invece approfondire quell'*attraverso* che tendiamo a ignorare o negare. Pensiamo di aver fatto qualcosa di rilevante nella vita grazie alle nostre capacità. È sicuramente nostro dovere migliorarci per essere strumenti utili nelle mani del Signore. Ma sono le nostre debolezze che manifestano la gloria di Dio, sono le nostre debolezze il nostro vero tesoro. Proviamo a portarle in superficie e scoprire come qualcosa di buono sia avvenuto quando in realtà eravamo meno agguerriti, meno sicuri, più titubanti. Quando, coscienti della debolezza, abbiamo chiesto aiuto, coscienti della debolezza ci siamo affidati alla sua misericordia. Anche come comunità dobbiamo saper mettere il dito sulle nostre debolezze perché siano fonte di speranza. Facciamolo però con tenerezza, perché la violenza non aiuta le ferite a guarire.

- *Ricerca e obbedienza alla volontà di Dio*. È un esercizio costante a cui siamo chiamati, un esercizio che si apre con la preghiera e si chiude con l'esame di coscienza. È un esercizio di discernimento sulla presenza e la volontà di Dio nella storia, che vanno ricercate ogni giorno a livello personale e comunitario. Ci guida nel cammino quotidiano e trova i momenti forti quando sono in gioco le scelte fondamentali. È possibile solo se si fonda sull'umiltà. Umiltà vuol dire non fidarsi solo di noi stessi, vuol dire accettare il dialogo, saper vedere che c'è anche un altro modo, anche se appare meno

appagante. Vuol dire riconoscere che il meglio non è perché l'ho detto io, ma perché ci siamo arrivati insieme. A livello di gruppo, abbiamo spesso constatato che le nostre iniziative, i nostri progetti progrediscono quando camminiamo insieme. Quando andiamo per conto nostro, perché vogliamo affermare le nostre idee o perché vogliamo lasciare il segno nella storia, sono progetti che hanno vita breve, forse non sono la volontà di Dio.

– *Accoglienza di sé, della propria storia, degli altri.* Nessuno può dire che tutto è sempre andato bene. La vera conoscenza nasce dall'errore quando è riconosciuto come errore. Non dobbiamo aver paura degli errori. Dobbiamo aver paura di non imparare. Impariamo quando accogliamo la nostra storia come cammino di grazia, in cui Dio è intervenuto per rendere fertile la nostra aridità. Spesso, infatti, non dobbiamo pentirci di quello che abbiamo fatto, ma di quello che non abbiamo fatto. Nel gruppo ci si incontra, si cammina insieme, e purtroppo qualche volta ci si lascia. Le decisioni sono frutto di una storia, a volte sono inevitabili. A volte sarebbe stato possibile un fine diverso, se solo avessimo creato la possibilità di accogliere, di sentirci accolti, noi con la nostra storia.

– *Coraggio creativo.* Giuseppe ha paura: ha paura di prendere Maria con sé, ha paura di Erode. Non c'è da vergognarsi ad aver paura, c'è da temere se alla paura non si risponde con il coraggio. Se c'è una cosa che dobbiamo imparare dai primi espatriati italiani è proprio il coraggio. Ci vuole coraggio a lasciare la propria famiglia, la propria terra, l'ambiente e la lingua e andare in un luogo sconosciuto, tra gente estranea, con cui non ci si capisce. Al loro confronto, il coraggio richiesto a noi, che possiamo contare sulle sicurezze del gruppo, sembra poca cosa. In comune, deve restare la capacità di “trasformare un problema in un'opportunità, antepoendo sempre la fiducia nella Provvidenza”. Anche al nostro interno avvertiamo che vi sono delle paure: la paura che possiamo fare poco, che possiamo perdere lavoro, che possiamo contrarre il virus, che i progetti possano fallire; la paura di non sapere affrontare le sfide che ci aspettano, la paura di non essere adeguati alla chiamata ricevuta, la paura di non volerci bene, la paura di intraprendere cose nuove. A Giuseppe l'angelo dice: non temere. A noi Dio dice “che si fida di noi, di quello che possiamo progettare, inventare, trovare”.

– *Padre (e madre) nell'ombra.* Mi rallegro con tutta la comunità per le nuove creature nate in mezzo a noi. Ma essere padre o madre nell'ombra non è solo una questione di esperienza generativa biologica. Si tratta piuttosto dell'esperienza generativa che si vive nell'ascolto, nella presenza silenziosa a fianco di chi è nel dolore, nella guida discreta ma ferma di chi si sente confuso, nella condivisione della Parola con chi ha sete di verità, nella condivisione delle fatiche con chi cerca dignità, nel sognare i sogni degli altri.

Come ci ricorda papa Francesco, i vangeli ci hanno consegnato San Giuseppe come un sognatore. Il sogno non indica il perdersi nell'immaginazione. Indica la ricerca e l'accettazione della volontà di Dio. Ma

il sogno travalica inevitabilmente le ristrettezze della routine, costringe ad uscire dagli schemi, a scelte imprevedute e non facili. Sono le scelte di Giuseppe di prendere Maria con sé, di mettere in salvo il bambino, di ritornare in patria, di stabilirsi in un altro posto. Sono scelte che comportano mobilità di atteggiamenti e di situazioni. Nel cammino di quaresima siamo invitati a sognare, a fare nostri i sogni di Giuseppe. Non dobbiamo aver paura di prendere gli altri con noi. La vita si fa più scomoda quando si aprono le porte, ma si fa anche più piena. Prendendo Maria con sé, Giuseppe è vissuto in casa con Gesù.

San Giuseppe, umile e silenzioso sognatore, ci accompagni in questo tempo di grazia. Lo sentano vicino soprattutto i genitori e i giovani con progetti di vita, che lavorano con fedeltà e costanza, che parlano poco e di cui nessuno parla, perché è nel carpentiere di Nazareth che Gesù ha trovato un educatore e un padre.

Buon cammino quaresimale a tutti !!!

Padre Barly

Per la quaresima si propone :

## **PREGHIERA**

## **DIGIUNO**

### **Mercoledì delle ceneri e Venerdì Santo**

*Digiuno e astinenza dai cibi di preferenza*

### **Ogni venerdì**

*Astinenza dai cibi di preferenza.*

**Ricorda:** Sono tenuti al **digiuno i fedeli** dai 18 ai 60 anni

Sono tenuti all'**astinenza i fedeli** dai 14 ai 60 anni

*Con propositi personali ci si può privare anche di altre cose*

## **CARITA'**

Aiuto ai poveri e alle opere della missione.

**Ricorda:** *Ogni venerdì la Via Crucis. Se non potremo riunirci per il percorso comunitario a causa del coprifuoco, si consiglia di meditare a casa la via crucis ogni venerdì e di leggere la Parola di Dio.*